Donizetti

PADOVA

LUCREZIA BORGIA

TIP. PENADA.

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DI PADOVA

PER LA FIERA DAL SANTO 1840

PAROLE DI FELICE ROMANI

E MUSICA

Del Maestro Cav. GAETANO DONIZETTI

PADOVA

DALLO STABILIMENTO

TIPOGRAFICO PROVINCIALE PENADA

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro alle ripetizioni ed arpa
MELCHIORE BALBI

Primo Viol. e dirett. d' Orchestra per le Opere
NICCOLO' MACCARI SPADA

Primo Viol. e dirett. d'Orchestra pei Balli
ALESSANDRO GHISLANZONI

Primo Violoncello
LUIGI BASEGGIO

Primo Violino de' secondi
ANTONIO BROZOLO

Primo Contrabasso dei Balli
N. N.

Prima Viola
ANTONIO LUCONI

Primo Contrabasso al Cembalo
ANTONIO MACCATI

Primo Oboè e Corno inglese
LUIGI PIGHI

Primo Flauto e Ottavino
MARCO BUSATO

Primo Clarino
GIUSEPPE VALLIER

Primo Fagotto
MARCO BENETTI

Primo Corno
LODOVICO PELIZZARI

Prima Tromba
PIETRO VIGANI

Primo Trombone
EUGENIO PIZZOLOTTI

Timpanista
CARLO ROSSI

BANDA MILITARE

PITTORI

Per le scene delle Opere
PIETRO FERRARI BRAVO

Per quelle dei Balli
ALBERTO COLLA

Attrezzista
LUIGI COSSO

Macchinista ed illuminatore
LORENZO PALLAZZINA

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà dell' Appaltatore

Direttore del medesimo
ANTONIO GHELLI

Capo Sarte
ANTONIO CARATTONI

Berrettonajo
SALVATORE DE-MARIA

PERSONAGGI

D. ALFONSO Duca di Ferrara
Sig. Paolo Casali, Acc. Filarmonico di Roma, e dei Rinnovati di Siena.

Donna LUCREZIA BORGIA
Sig. Desiderata Derancourt, Acc. Filarmonica di Torino, Mantova, Firenze e Roma.

GENNARO
Sig. Giuseppe Zoboli.

MAFFIO ORSINI
Sig. Dionilla Santolini.

JEPPO LIVEROTTO
Sig. Giuseppe Lovato.

Don APOSTOLO GAZZELLA
Sig. Ignazio Patriossi

ASCANIO PETRUCCI
Sig. Lorenzo Biondi.

GUBETTA
Sig. Carlo Magrini.

RUSTIGHELLO
Sig. Luiqi Rigola.

VITELOZZO
Sig. Felice Rossi.

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani
Paggi - Maschere - Soldati - Uscieri - Alabardieri
Coppieri - Gondolieri.

L'azione del Prologo è in Venezia: quella del Dramma in Ferrara.

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

PROLOGO

SCENA I.

Atrio nel Palazzo Grimani in Venezia, illuminato.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazzella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo, e Liverotto. Quindi Gennaro che, come uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

Gaz. Bella Venezia!
Pet. Amabile
D'ogni piacer soggiorno!
Ors. Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.
Tutti E l'Orator Grimani
Noi seguirem domani:
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?
Gub. Le avrem: D'Alfonso è splendida, *(inoltrandosi)*
Lieta la Corte assai.
Lucrezia Borgia...
Ors. (*interrompendolo*) Acquietati:
Non la nomar giammai.
Vit. Nome esecrato è questo.
Liv. La Borgia! io la detesto...
Tutti Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
Ors. Io più di tutti. Uditemi — (*tutti si accost.*
Un vecchio... un indovino...
Gen. Novellator perpetuo (*interrompendolo*
Esser voi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace...

Tutti Taci... non interrompere...
Breve il suo dir sarà.

Gen. Io dormirò: destatemi,
Quando cessato avrà. *(si adagia e a poco a poco si addormenta*

Ors. Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.

Tutti La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.

Ors. Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme —
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.

Tutti Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?

Ors. *Fuggite i Borgia, o Giovani...*
Ei proseguì più forte...
Odio alla rea Lucrezia...
Dov'è Lucrezia è morte.
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte replicò!...

Tutti Rio vaticinio è questo...
Ma fè puoi dargli?... no.

Ors. Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta...
Pur mio malgrado un palpito

Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo..
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.

Gli altri Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioja:
Assai quell'empia femmina
Ne diè tormento e noja.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e ajuto.
L'arte e il furor di Borgia
Non ci potran colpir...
Vieni — la danza invitaci...
Lasciam costui dormir.

(partono tutti traendo seco Ors.

SCENA II.

Passa una Gondola: n'esce una Dama mascherata. È Lucrezia Borgia: s' inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto, Gubetta ritorna.

Luc. Tranquillo ei posa - ... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? *(si accorge di Gub.*
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v' insulti alcuno.

Luc. E insultata sarei - m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era.- Oh! potess' io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano

In mia grandezza all' universo io chiedo! —
Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
E da più dì lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

Luc. Tu scoprirlo! — Non puoi — Seco mi lascia.
(Gub. si ritira.

SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge dei due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Luc. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se' il finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmia, o Ciel la pena,
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso... *(piange*
Nè scoprir il mio sembiante.
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.
(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime

I. *uomo* (Vedi è dessa...)
II. *uomo* (E' dessa... è vero.)
I. (Chi è il Garzone?)
II. (Un venturiero.)
I. (Non ha patria?)
II. (Nè parenti,
Ma è guerrier fra i più valenti.)
I. (Di condurlo adopra ogn'arte
A Ferrara in mio poter.)

II. (Con Grimani all'alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)
Luc. Mentre gemine il cor sommesso
Mentre io piango a te d'appresso
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto...
Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!...
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener.

(si alza: i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro, e bacia la mano di Genn. Egli si desta e l'afferra per le braccia)

Luc. Ciel!... *(per isciogliersi da lui)*
Gen. Che vegg'io?
Luc. Lasciatemi.
Gen. No, no, gentil Signora:
No, per mia fede! *(trattenendola)*
Luc. (Io palpito)
Gen. Ch'io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
Luc. Gennaro?.... E fia possibile,
Che a me tu porti amor?
Gen. Qual dubbio è il vostro?
Luc. Ad! dimmelo.
Gen. Sì! quanto lice io v'amo.
Luc. (Oh gioja!)
Gen. Eppure.... uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto.
Luc. E ti è di me più caro!...
Chi mai?
Gen. Mia madre ell'è.

Luc. Tua madre!... O mio Gennaro!
Tu l'ami?
Gen. Ah, più di me!
Luc. Ed ella?
Gen. Ah! compiangetemi...
Io non la vidi mai.
Luc. Come?
Gen. È funesta istoria,
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.
Luc. (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar.
Gen. Di pescatore ignobile
Esser figliol credei:
E seco oscuri in Napoli
Vissi i prim'anni miei —
Quando un guerriero incognito
Venne d'inganno a trarmi;
Mi diè cavallo ed armi,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ahi misera!
Mia madre che scrivea...
Di rio possente vittima,
Per se, per me temea...
Di non parlar, nè chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l'ho.
Luc. E il foglio suo?...
Gen. Miratelo
Mai dal mio cor non parte.
Luc. Oh quante amare lacrime
Forse in vergarlo ha sparte!
Gen. Ed io, Signora! oh quanto
Su quelle cifre ho pianto!

Ma che? voi pur piangete?
Luc. Ah! sì... per lei... per te.
Gen. Alma gentil. Voi siete
Ancor più cara a me.
Luc. Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba...
Prega che l'ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.
Gen. L'amo, sì l'amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto...
Una soave immagine
Me n'ho formato in petto;
Seco, dormente o vigile,
Seco io favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi con torcie che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsini entra dal fondo accompagnato dai suoi amici)

Luc. Gente appressa... io ti lascio.
Gen. *(trattenendola)* Ah! fermate.
Ors. Chi mai veggo? *(riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni e seco loro favella)*
Luc. Mi è forza lasciarti.
Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate...
(sempre trattenendola)
Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
Ors. Io dirollo. *(inoltrandosi)*
Luc. Gran Dio! *(si cuopre colla maschera e vuole allontanarsi)*
Ors. *(opponendosi)* Non partite.
Forza è udirne... *(riconducendola)*
Luc. Gennaro!
Gen. Che ardite?
S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.
Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

Luc. (Oh cimento!)
Ors. E poi fugga da te.
Maffio Orsini, Signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.
Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.
Liv. Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito:
Pet. Io Petrucci del Conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domino,
Gaz. Io congiunto d'oppresso consorte,
Che vedeste nel Tebro perir.
Gen. (Ciel! che ascolto!)
Luc. (Oh! malvagia mia sorte!)
Coro Qual rea donna?
Luc. (Ove fuggo? che dir?)
Ors. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo...
Gen. e Coro Dite, dite.
Luc. Ah! pietade.
a 5. Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...
Luc. Grazia! grazia!
a 5. Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura....
Come odiata, e temuta del paro;
Chè potente il destino la fa.
Gen. Oh! chi è mai?
Luc. Non udirli, o Gennaro!...
(supplichevole ai suoi piedi)
a 5. È la Borgia... ravvisala...
(Orsini strappa la maschera a Lucrezia)
Tutti (con un grido d'orrore) Ah!... *(Luc. sviene)*

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Esterno del Palazzo della Borgia.

Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo Manto.

Alf. Nel Veneto corteggio
Lo ravvisasti?
Rust. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l' ombra io fossi
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.
(*addita la Casa di Genn. ancora illuminata*)
Alf. Quello?
Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!
Rust. E in esso ancora il vuole,
Se non m' inganno di quel vil Gubetta
L' ire e il redir, e lo spiar furtivo.
Alf. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.
Odi? (*odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro*)
Rust. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all' alba
Essi han costume.
Alf. E l' ultim' alba è questa
Che al temerario splende;
L' ultimo addio che dagli amici ei prende.
Vieni: la mia vendetta
È meditata e pronta:
Ei l' assicura e affretta
Col cieco suo fidar.
Rust. Ma se l' altier Grimani
Là si recasse ad onta?

Alf. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l' evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L' Altero Ambasciador.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.
(*le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ec.*)
Rust. Prendon comiato i giovani ...
Meglio è partir, Signor. (*si ritirano*)

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazzella, Vitellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti Addio, Gennaro.
Gen. Addio,
Nobili amici. (*con serietà*)
Ors. E che? degg' io si mesto
Mirarti ognor?
Gen. Mesto! ... non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)
Ors. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni, Ove qualcuno
Obliato avess' ella, a me lo dica:
Di riparar l' errore è pensier mio ...
Tutti Tutti fummo invitati.
Gub. (*inoltrandosi*) E il sono anch' io.
Tutti Oh! il signor Beverana!
(*tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors*)

Gen. (Da per tutto è costui! già da gran tempo
Ei mi è sospetto.) (*ad Orsini*)
Ors. (Oh, non temer: uom lieto,
È, qual siam tutti, uno sventato è desso.)
Liv. Or via! così dimesso
Io non ti vò, Gennaro.
Gaz. Ammaliato
T' avria forse la Borgia?
Gen. E ognor di lei
V' udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che abborra
Al par di me costei.
Pet. Tacete. È quello
Il suo palagio.
Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l' infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è *Borgia*.
(*ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.*)
Tutti Che fai?
Gen. Leggete adesso.
Tutti Oh diamin! *Orgia!*
Gub. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.
Gen. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.
Ors. Qualcun ci osserva ... separiamoci.
Tutti Addio.
(*Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono.*)

SCENA III.

Gubetta e Rustighello ambidue passeggiando, indi Scherani.

Rust. Qui che fai?
Gub. Che tu te 'n vada
Questo aspetto — E tu che fai?
Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.
Gub. Con chi l' hai?
Rust. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza — E tu con chi?
Gub. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.
Rust. Dove il guidi?
Gub. Alla Duchessa.
E tu dove?
Rust. Al Duca appresso.
Gub. Oh! la via non è l' istessa.
Rust. Nè conduce al fine istesso.
Gub. Una a festa ...
Rust. L' altra a morte ...
Delle due qual s' aprirà?
(*a* 2) Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà. (*Rustighello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani i quali circondano Gubetta.*
Rust. Cor. Non far motto: parti, sgombra,
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te se appena un' ombra
Di sospetto a lui tu porgi! ...
Solo Alfonso ancor qui regge:
Somma legge è il suo voler.
Gub. Ma il furor della Duchessa ...
Rust. Taci, d' essa — non temer.
Coro Al suo nome, alla sua fama
Fè l' audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama:
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dei spiegar, partir, tacer.

Gub. Parto, sì... che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier.

(*Gubetta si ritira. Rustighello e gli Scherani atterran le porte della Casa di Gennaro.*)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale.

Alfonso poi Rustighello, indi un Usciere.

Alf. Tutto eseguisti?

Rust. Tosto il Prigioniero
Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedi
Dell' avol mio, riposti armadj schiude
Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vase
E un d' or vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca... nè desio ti tenti
Dell' aureo vaso. — Vin del Borgia è desso —
Attendi. — All' uscio appresso
Tienti di spada armato. Ov' io ti chiami
I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,
Col ferro accorri.

Usc. La duchessa. (*ann. dalla parte di fondo*)

Alf. Affretta.

(*Rust. parte e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata.*)

SCENA V.

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie.

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.
Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no 'l punisce,
E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dolla. - Il prigionier. (*all'Usciere*)
(*si presenta immant. Gen. disarmato tra le guardie*)

Luc. (*turbata al vederlo*) (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? (*con un sorriso*)

Luc. (Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale
Fatalità!

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,
Toglier mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. - Chieder posso, io spero,
D' ond' io mertai questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. (Io gelo... io tremo..)

Alf. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal Ducal palagio
Con man profana cancellar l' augusto
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

Luc. Il reo
Non è costui.

Alf. D' onde il sapete?

Luc. Egli era
Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L' udite?
Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono;

Che della vita istessa
Più caro ho l' onor mio
Duca Alfonso; il confesso ... il reo son io.
Luc. (Misera me!)
Alf. Vi diedi (*piano a Luc.*)
La mia ducal parola.
Luc. Alcuni istanti
Favellarti in segreto, Alfonso io bramo.
(De! secondami, o Ciel!) (*ad un cenno d'Alfonso Gennaro è ricondotto*).

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso.

Alf. Soli noi siamo.
Che chiedete?...
Luc. Vi chiedo, o Signore,
Di quel giovane illesa la vita.
Alf. Come? E dianzi cotanto rigore?
L' ira vostra è sì tosto sparita?
Luc. Fu capriccio... A che giova ch' ei mora?
Giovin tanto?... Perdono gli do!
Alf. La mia fede io vi diedi, o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.
Luc. Don Alfonso!... favore ben lieve
Voi negate a Sovrana... a consorte!
Alf. Chi v'offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.
Luc. Perdoniam: siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.
Alf. No, non posso...
Luc. E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?...
Alf. (*prorompendo*) Chi?... Tu.
Luc. Io? che dite?
Alf. Tu l'ami...
Luc. Che ascolto!
Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

Luc. (Giusto Cielo!)
Alf. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
Luc. Don Alfonso!...
Alf. T'acqueta.
Luc. Io vi giuro...
Alf. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
Luc. Don Alfonso!...
Alf. È omai tempo ch' io prenda
De' miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.
Luc. Grazia, Alfonso!.. (*inginocchiandosi*)
Alf. L'indegno vo' spento.
Luc. Per pietà...
Alf. Più non odo pietà.
Luc. (Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (*sorgendo*)
Di Lucrezia mal cauto marito!
Omai troppo m' hai visto piangente:
Questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia...
Ti potria far la Borgia pentir.
Alf. Mi sei nota: nè porre in oblío
Chi sei tu, se il volessi, potrei.
Ma tu pensa, che il Duca son io,
Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada perir.
Scegli.
Luc. Oh Dio! Dio possente! (*fuori di se*)
Alf. Trafitto
Tosto ei sia. (*per uscire*)
Luc. Deh! t'arresta.
Alf. Ch' ei cada.
Luc. Non commetter sì nero delitto...
Alf. Scegli, scegli...
Luc. Ah, non muoja di spada!

Alf. Sii prudente; d'appresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato nutrir.
Luc. L' infelice al suo fato abbandono...
Uom crudele!... io mi sento morir...
(*cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie*)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello.

Alf. Della Duchessa ai prieghi
Che il vostro fallo oblía
È forza pur ch' io pieghi,
E libertà vi dia.
Luc. (Oh! come ei finge!)
Alf. E poi
Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!
Luc. (Perfido!)
Gen. Quai so darne,
Grazie, Signor ve 'n do!
Senza tener viltade...
In uom che l' ha mertato,
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.
Alf. E quel voi siete?
Luc. (*sorgendo*) E vita
Voi gli serbaste?
Gen. È ver.
Luc. (Duca!...)
Alf. (L' indegna spera.)
Luc. (S' ei si mutasse!)
Alf. (È vano.)

Seguir la mia bandiera
Vorresti, o Capitano?

Gen. Al Veneto Governo
Nodo mi stringe eterno:
Mia fede gli giurai...
E sacro è un giuro.

Alf. *(volgendosi con intenzione a Luc.)* Il so.
Quest'oro almeno... *(pres. una borsa)*

Gen. Assai
Da' miei Signori io n'ho.

Alf. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi...

Gen. Sommo per me favore
Questo sarà, Signore...

Alf. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.

Luc. (Stato peggior di morte!)

Alf. Meco, o Duchessa... (*) Olà. *(esce Rust.)*
(*) *(prendendola per mano)*

(a 3) Alf. Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè.
Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

Luc. (Oh! se sapessi a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va.. Non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è.)

Gen. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto

Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or via: mesciamo. *(si versa dal vaso d'arg.)*

Gen. Attonito
A tanto onor son io.

Alf. A voi, Duchessa...

Luc. (Il barbaro!)

Alf. (Il vaso d'or.)

Luc. (Gran Dio!) *(versa dal vaso d'oro)*

Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro.

Gen. Fausto a voi sia del paro. *(bevono)*

Alf. (Trema per te spergiura!
Vittima prima egli è.)

Luc. Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

Gen. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or Duchessa, a vostr'agio potete
Trattenerlo, oppur dargli comiato.
(si allontana con Rust.)

Luc. Oh! qual raggio!) *(pensando)*

Gen. *(inchinandosi)* Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato.

Luc. Infelice! il veleno bevesti... *(sottovoce)*
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi, e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà.
(gli dà un'ampolletta)
Lo nascondi, t'affretta, t'invola...
(T'accompagni del Ciel la pietà)

Gen. Che mai sento?... E tutt'altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M'inspirò sì fatal securtà.
Forse... Ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.

Luc. Oh! in me fida.

Gen. In te, cruda?

Luc. Sì, parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale.
Gen. Oh cimento!
Luc. Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi...
Gen. Oh! dubbiezza fatale?
Luc. Bevi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(s'inginocchia dopo un momento di esitazione Gen. si decide)
Gen. Ti punisca s'è in te tradimento
Chi più speri che t'abbia pietà. *(beve)*
Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!
Quinci involati... affrettati... va
(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. col Duca... Ella dà un grido, e cade sovra una sedia)

FINE DELL'ATTO PRIMO

CORSO DONATI

Ballo istorico-tragico in 5 atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA

Giovanni Fabbri

Argomento

Nel secolo XIII. circa avendo avute la Città di Firenze divisioni assai tra Guelfi e Ghibellini era finalmente rimasa nelle mani de' primi, e stata assai lungo spazio di tempo in questa forma sopravvenne di nuovo altra maladizione di parte in tra Guelfi medesimi i quali reggevano la Repubblica, e fu il nome delle parti Bianchi e Neri; nacque questa perversità prima nei Pistojesi e massime nella Famiglia de' Cancellieri; per porvi rimedio fu ordinato dai Fiorentini che i Capi di queste sette venissero a Firenze acciocchè non facessero maggiori disordini. Sorgono quindi private contese fra i Donati e i De Cerchi cui sottentrano generali turbolenze, pubbliche stragi.

Sopra queste istoriche basi tratte dalle Cronache Fiorentine è fondato il presente coreografico lavoro. Alcuni episodj necessarj certamente all' azione fu di mestieri introdurvi. L' indulgenza del Pubblico a cui viene per la prima volta prodotto cortesemente gli sorrida, e l' autor suo avrà ottenuto abbastanza.

PERSONAGGI		AUTORI
Messer Conte de Gabrielli Podestà di Firenze. . . .		*Pietro Ferretti.*
Messer Corso Donati . . .	Guelfi	*Ant. Coppini.*
Matilde sua figlia		*Parte nera* *Ester Ravina.*
Mess. Giacchinotto De Pazzi		*Gio. Masignani.*
Geltrude	Ghibellini	*Maria Rizzo.*
Mess. Torrigieni De Cerchi		*Ant. Bedello.*
Alfredo suo figlio		*Parte bianca* *Dom. Segarelli*
Tebaldo De Cancellieri . .		*N. N.*

Guelfi	Dame Donzelle Paggi Guerrieri Soldati Scudieri Armigeri	Ghibellini	Guerrieri Soldati Scudieri Armigeri

Popolo - Uomini d' armi al servigio della Repubblica.

BANDA MILITARE

L' azione è in Firenze, il secolo XIII.

La Musica delli atti 1. 3. 4. è scritta appositamente dal sig. Maestro *Giuseppe Vallier*, quella delli 2. 5. da altri chiarissimi compositori.

Le scene sono d' invenzione e direzione del s. *Alberto Colla.*

BALLABILI

Atto 1. Festa Popolare eseguita dai Ballerini di mezzo carattere.

Atto 4. Marcia ballabile, gran ballabile.

Passo a tre eseguito dai Primi Ballerini serj assoluti *sig. Flora Fabbri - Giovanna King - Domenico Mattis.*

ATTO I.

Piazza grande di Firenze parata a festa in prospetto il Palazzo vecchio.

Si celebrano magnifiche feste per la riportata pace dei due partiti Guelfi e Ghibellini. Nelli sguardi di Matilde e di Alfredo si riconosce il loro reciproco amore. Giacchinotto de' Pazzi, a cui era promessa Matilde in isposa dal Padre, freme di vendetta e di rabbia, più Corso Donati che non ama stringere un nodo con la Famiglia de Cerchi. Le parole divengono oltraggi, gli oltraggi furore. Tutti corrono all'armi. Corso ferisce Torrigiani, ed atterra la ghibellina bandiera.

ATTO II.

Atrio nel Palazzo Donati.

Matilde in onta alle voci del padre ricusa di unirsi a Giacchinotto de' Pazzi. Preceduto da Geltrude giunge inosservato Alfredo. Loro affettuoso colloquio interrotto dalla venuta di Corso e dello sposo promesso. Vinto Alfredo dalle lagrime di Matilde s' invola al furore di Donato che a viva forza vuol la figlia stretta con solenne imeneo a Giacchinotto. Desolata essa implora di non costringerla ad un tal nodo, ma respinte le sue preci, ordina Corso che si appresti di subito la pompa nuziale.

ATTO III.

Sala d' armi

Diversi Busti della Famiglia Cerchi l' adornano fra i quali si distingue quello di Torrigiani.

Alfredo oppresso da mille strazianti passioni cerca nè suoi fedeli un compenso al dolore che

l' agita. Uniti concertono vendicar Torrigiani, e questo desiderio di sangue vieppiù s' accresce dall' innaspettato arrivo di Tebaldo de Cancellieri da Pistoja con un pugno d' armati pronti a brandire il pugnale ad un sol cenno d' Alfredo Una gioja feroce si spande sul volto di tutti. Sulla spada di Torrigiani si giura vendetta o morte.

ATTO IV.

Gran sala terrena nel Palazzo di Corso illuminata e parata a festa. Giardini in fondo.

Magnifiche danze aprono la scena. Cessano queste al comparire di Corso e Giacchinotto. Matilde sola fra il Padre che dispoticamente comanda e Giacchinotto che prega inorridisce alla vista del contratto nuziale che le vien porto Tenta sottrarsi ma invano, Corso furente sta per ucciderla. Un improvviso tumulto succede, un cozzar d'aste e di ferri. Spavento, terrore. Alfredo alla testa di congiurati precipita alle ginocchia di Matilde scongiurandola a volerlo seguire. Disperata ricusa, esita, parte. Corso sorgiunto e deluso nelle sue mire, giura, e con esso i di lui compagni, la più nefanda vendetta sulla figlia ed Alfredo.

ATTO V.

Piccola Borgata fuori di Porta S. Nicolò. un ponte di legno attraversa l' Arno e conduce nel Castello di Alfredo.

Alfredo giunge ansante al Castello e consegna la svenuta Matilde che tiene fra le braccia ai pochi suoi amici. Questi si apprestano a soccorrerla. Nuovo tumulto sollevasi. E Corso che unito a suoi

Guerrieri tenta assalire il Castello e vendicarsi dell' oltraggio. Forte è l' incontro degli apposti partiti. Alcuni forsennati incendiano il Borgo Ghibellino, altri furiosamente si battono. Lo scompiglio è universale. Alfredo senza armi nel colmo di una delirante passione corre, s' aggira cerca Matilde la rinviene, ed entusiasta l' abbraccia e fugge. Giacchinotto gli si frappone, i Guelfi armati l' attendono, egli disperato di sua salvezza precipita con Matilde nell' Arno. Sorpresa, desolazione generale.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro Rischiarata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora.
La fortuna al Duca è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Bujo il cielo... alcun non v' ha.
(si avvicinano alla casa di Gen. Odono rumore, e si arrestano)
Ma... silenzio — Un mormorio...
Un bisbiglio s'è levato —
E di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

SCENA II.

Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti. Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

Gen. Sei tu?
Ors. Son io. — Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.
Gen. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.
Ors. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Gen. E' ver.
Ors. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?
Gen. E tu vien meco.
Ors. All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito,
Mancar non posso.
Gen. Ah! questa tua Negroni,
M'è di sinistro auspicio...
Ors. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.
Gen. Odi: e se il chiedi, io resto.

SCENA III.

Ritornano gli Scherani, Rustighello li trattiene.

Rust. No 'l seguite.
Coro A noi s' invola
Rust. Stolti! Ei corre alla Negroni.
Coro Basta allora.
Rust. Al laccio ei vola.
Coro Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.
Tutti E' tenace, e certo l'amo,
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci: ritorniamo,
Di ferir mestier non fa. *(partono).*

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Negroni addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti a una tavola riccamente imban dita la Principessa Negroni con molte Dame splendida mente vestite: Ors., Liv., Vit., Gaz., Pet., ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta. Dall' altro è Gennaro.

Liv. Viva il Madera!
Tutti Evviva
Il Ren, che scalda e avviva!
Gaz. De' vini il Cipro è re.
Pet. I vini, per mia fe,
Tutti son buoni
Ors. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il Dio d'amor
Nell'occhio seduttor
Della Negroni.
Tutti Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*
Gub. (Ebbri son già: conviene *(s' alza)*
Tentar che restin soli.)
Gen. (Nojato io sono). *(si allontana)*
Ors. Ebbene?
Gennaro, a noi t' involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.
Gub. Ah! Ah! *(ridendo)*
Ors. Chi ride?
Gub. Ridono
Quanti ci sono intorno.
Ors. Come?
Gub. Oh l'esimio lirico!
Ors. M' insulteresti tu?
Gub. S'egli è insultarti il ridere,

Far no 'l potrei di più.
Ors. Marrano di Castiglia! (*alzandosi*)
Gub. Scheran Trasteverino! (*Ors. aff. un colt*)
Dama Cielo! Costor si battono!
Tutti Che fai? t'acquieta, Orsino. (*tratten.*)
Ors. e Gub. Io ti darò, balordo
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.
Tutti Finitela, cospetto! (*frapponendosi*)
All'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.
Dame Si battono... si battono...
Signore, usciam di qua. (*le Dame si rit.*)

SCENA V.

Gubetta, Orsino, Liverotto, Vitellozzo, Gazz., Petrucci e Gennaro.

Liv. Pace, pace per ora.
Vit. Avrete il tempo
Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnal come assassin di strada.
Tutti È ver.
Gen. Ma della spada
Che femmo noi?
Ors. L'abbiam deposta fuori.
Tutti Non ci si pensi più.
Gub. Beviam, Signori.
Gaz. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le Dame.
Gub. Torneranno
Ed umilmente chiederemo scusa. (*un coppiere vest. di nero porta in giro una bottig.*)
Cop. Vino di Siracusa.
Tutti Ottimo vino affè! (*tutti bevono: Gub. versa il bicchiere dietro le spalle*)

Gen (Maffio, vedesti?
Lo Spagnuol non beve.)
Ors. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.
Gub. Or, se gli piace, amici, *(barcollando)*
Può schiccherare Orsin versi a suo posta,
Poichè poeta lo farà tal vino.
Ors. Sì: a tutto dispetto.
Tutti Una ballata, Orsino.
Ors. I. Il segreto per esser felici
So per prova, e l' insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubile il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo, e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.
Tutti Non curiam l' incerto domani,
Se quest'oggi ne è dato goder. *(odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)*
La gioja de' profani
È un fumo passeggier.
Gen. Quai voci!
Ors. Alcun si prende
Giuoco di noi.
Tutti Chi mai sarà?
Ors. Scommetto
Che delle Dame una malizia è questa.
Tutti Un'altra strofa, Orsin.
Ors. La strofa è presta.
II. Profittiamo degli anni fiorenti:
Il piacer li fa correr più lenti.
Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
Scherzo e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.
Tutti Non curiamo l' incerto domani,
Se quest'oggi ne è dato goder.
Voci *La gioja de' profani*
È un fumo passeggier. *(a poco a poco si spengono i lumi)*

Ors. Gennaro!
Gen. Maffio! — Vedi?
Si spengono le faci.
Ors. A farsi grave
Incomincia lo scherzo.
Tutti Usciam. — Son chiuse
Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo, e si presenta Lucr. Borgia con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.
Tutti (*con un grido*) Ah! siam perduti!
Luc. Sì, son la Borgia Un ballo un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.
Tutti Oh, noi traditi!
Luc. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano: dell' ingiuria mia
Piena vendetta ho già: cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto
Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
(*avanz.*)
Luc. Gennaro! Oh Ciel! (*sbigottito*)
Gen. Perire
Io saprò cogli amici.
Luc. Ite; chiudete
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
Tutti Gennaro!... (*strascinati*)
Gen. Amici!...
Luc. Uscite.
Tutti Oh noi dolenti! (*escono fra gli armati e la gran porta si chiude*)

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

Luc. Tu pur qui?... nè sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato?
Gen. Tutto ho presentito.
Luc. Sei di nuovo avvelenato.
Gen. Ne ho il rimedio *(cava l'amp. del contrav.)*
Ah! me 'l rammento...
Luc. Grazie, grazie al Ciel ne dò.
Gen. Cogli amici io sarò spento,
O con lor io partirò!
Luc. Ah! per te fia poco ancora... *(osserv. l'ampolla)*
Ah non basta per gli amici...
Gen. Ei non basta? Allor, Signora,
Morrem tutti.
Luc. Che mai dici?
Gen. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
Luc. Io? Gennaro?.. Ascolta insano...
Gen. Fermo io son. *(prende un colt. dalla tavola)*
Luc. *(sbigottita)* (Che far? che dir?
Gen Preparatevi. *(ritornando)*
Luc. Spietato!
Me ferir, svenar potresti!
Gen. Lo poss'io — son disperato,
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugj *(risoluto)*
Luc. *(con un grido)* Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmia un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.
Gen. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo!
Luc. Ah! di più non domandar
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
Per voler serbarmi in vita:

Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non voler incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno
Deh! t' affretta a prevenir.

Gen. Sono un Borgia!...

Luc. Oh! il tempo vola
Cedi, cedi...

Gen. Maffio muore·

Luc. Per tua madre!...

Gen. Va: tu sola
Sei cagion del suo dolore...

Luc. No: Gennaro..

Gen. L' opprimesti...

Luc. No 'l pensar..

Gen. Di lei che festi?

Luc. Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.

Gen. Ciel! tu forse)

Luc. Ah! sì, son quella.

Gen. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.
(*si abbandona sopra una sedia*)

Luc. Figlio... figlio!... Olà! qualcuno.
Accorete!... Aita! Aita!
Niun m' ascolta! è lunge ognu
Dio pietoso, ei serba in vita...

Gen. Cessa... è tardi... io manco, io

Luc. Me infelice!...

Gen. Ho agli occhi un

Luc. Mio Gennaro!... un solo accento.
Uno sguardo per pietà...

Gen. Madre!... io moro...

Luc. È spento.. è sp

SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e n' esce Alfonso con Rustighello e Guardie.

Alf. Dov' è desso?
Luc. Mira: È là.
(*correndo ad Alf. e additandogli Gen.* (*estinto*)
Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto..
Ei potea placarmi Iddio...
Me parea far pura ancor.
Ogni luce in lui mi è spenta...
Il mio cor con esso è morto...
Sul mio capo il Cielo avventa
Il suo strale punitor. (*cade sul figli*
Tutti Rio mistero! orribil caso!...
Alf. Si soccorra.
Tutti Oh! Ciel! se'n muor.

FINE.